

Migranti nel XXI secolo



Non solo film di Sorrentino, Verdone & Co., ma anche medicina, letteratura e aiuti umanitari: Riccardo Lampariello ci parla dell'associazione "Cultura Italia-sans frontières"

SERVIZIO-INTERVISTA A PAGINA 4



Punto di vista
La Roma che non c'è più **PAG. 2**



Musica classica
I sogni alla Carnegie Hall **PAG. 6**



Libri
Sintesi di una vita **PAG. 7**

10 GENNAIO
2015



di Paola
Milli
milli.paola@gmail.com

PRIMO PIANO \ Non solo film di Sorrentino, Verdone & Co., ma anche medicina, letteratura e aiuti umanitari. Riccardo Lampariello ci parla, a Ginevra, dell'associazione "Cultura Italia-sans frontières"

Migranti nel XXI secolo

«**S**ONO venuto a Ginevra, città sede di più di duecento organizzazioni governative e non, un po' per caso», dice Riccardo Lampariello (nella foto), Head Global Education and Training Iniziative presso UICC, Union for International Cancer Control, «avevo trovato un lavoro e pensavo di fermarmi qui solo qualche mese, poi, invece, sono diventati sedici anni». Viene da Roma, ha quarant'anni, si è laureato in statistica all'Università La Sapienza, nel corso del nostro incontro si rivelerà molto determinato nel raggiungimento degli obiettivi che intende perseguire e perfettamente consapevole di ciò che è possibile ottenere e di ciò che è inutile sperare. L'incontro avviene presso un luogo significativo nello spirito di questa città, definita "della pace" per essere la sede europea dell'Onu, La Maison des Arts du Cinema Grütli, in Rue du General Dufour, Lampariello ha molto da dire, oltre all'aspetto propriamente lavorativo, espresso in un ambito di vitale importanza, da circa sette anni è presidente di Cultura Italia-sans frontières, un'associazione indipendente, senza scopo di lucro, apolitica e aconfessionale, che promuove la cultura italiana a Ginevra, attraverso molteplici attività, cineforum, club letterario, esposizioni, teatro, concerti, dibattiti.

Sedici anni sono tanti, ha realizzato una piena integrazione?

«Sì, ho fatto domanda per diventare cittadino svizzero, è stata accolta, tra qualche mese ci sarà l'ufficializzazione».

Il suo approccio con Ginevra è stato buono dall'inizio?

«Non è stato così facile, soprattutto perché Ginevra negli ultimi anni è cambiata molto, quella di oggi è diversa da quella di un tempo, era più difficile da conoscere, di conseguenza più difficoltoso integrarsi, incontrare gente, è vero che adesso con i social network è molto più semplice trovare dei punti di aggregazione, però è anche vero che prima i posti dove incontrarsi erano pochi, poi, venendo da una cultura come quella romana, molto conviviale, ho avuto difficoltà e proprio per queste ragioni ho pensato di dare vita a questa associazione che nasce ufficialmente nel 2009, Cultura Italia-sans frontières, senza frontiere perché non volevamo legittimare un'organizzazione solo dal punto di vista nazionalistico, l'essere semplicemente italiani, è, invece, un'organizzazione dove un terzo degli iscritti sono stranieri, quindi non è qualcosa di esclusivo, noi nel foglio di registrazione, ci si iscrive gratuitamente, chiediamo dei dati di base, tra cui la nazionalità o la doppia nazionalità per cercare di censire i nostri iscritti che sono al momento duemilacinquecento».

Torneremo tra breve a parlare dell'associazione, le chiedo di descrivere un po' nei dettagli il suo lavoro.

«Mi occupo di salute pubblica internazionale presso UICC che è una onlus internazionale, ci occupiamo della lotta contro il cancro, portiamo la formazione, know-how ai paesi in via di sviluppo, siamo in contatto con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è un lavoro di coordinamento di tanti attori, anche locali, istituti, centri di ricerca e di prevenzione soprattutto».

Il suo approccio lavorativo è di carattere medico?

«Non è solo la medicina perché quando si parla di prevenzione si parla delle campagne di sensibilizzazione per uno stile di vita sano, lì non bisogna essere medici, occorre essere dei buoni comunicatori, bisogna sapere come far leva sulla popolazione, come coinvolgerla in un ruolo attivo, perché, per esempio, tutto quel-



lo che mangiamo, la maggior parte delle volte, non fa bene. Sono uno statistico, non ho una formazione medica, mi sono trasferito a Ginevra per lavorare negli studi clinici, cioè attraverso la matematica cercare di capire se un medicinale è efficace oppure no, per dieci anni ho operato nel campo medico, in seguito mi sono spostato nell'ambito dell'epidemiologia, che studia la distribuzione e la frequenza delle malattie nella popolazione, attualmente il mio ruolo è più manageriale».

Come nasce Cultura Italia-sans frontières?

«Nasce ufficialmente, con uno statuto, nel 2009, prima programmavamo qualche film sporadicamente, ad un certo punto, visto che c'era una forte domanda, abbiamo deciso di strutturare quegli incontri e quella aggregazione di gente per rendere più longeva quella situazione, in quel luogo, nel tempo, anziché lasciare tutto un po' al caso».

L'obiettivo di avere una sede è importante?

«Noi abbiamo adottato un business model un po' differente, dove le iscrizioni sono gratuite, chi si iscrive lo può fare in qualsiasi momento, per affrontare i costi, ogni volta che organizziamo un evento, cerchiamo di trovare un win-win tra, per esempio, il cinema e noi, il nostro obiettivo è quello di promuovere la cultura italiana attraverso le sue espressioni. Nel cinema, ad esempio, ci proponiamo di far conoscere film dell'Italia contemporanea, gli autori di oggi, all'inizio di dicembre abbiamo presentato una retrospettiva di tutti i film di Marco Bellocchio, mentre ho incontrato e conversato con Toni Servillo quando è venuto a Losanna a presentare una rassegna di film napoletani, tra i quali

alcuni da lui interpretati e diretti da Paolo Sorrentino. Abbiamo presentato anche i film di Carlo Verdone che è venuto personalmente a Ginevra. Mi piace molto il cinema di Paolo Sorrentino, di Ivano Di Matteo, di Matteo Garrone, del quale abbiamo presentato i film quando ancora non era famoso, come non lo era Sorrentino quando gli abbiamo dedicato una rassegna. In questo cinema, il Grütli, si tengono tredici festival all'anno, tra cui quello mediorientale, spesso si invitano gli autori a interloquire con il pubblico».

Avete rapporti come associazione con il Circolo Italiano di Losanna, fondato nel 1933 dagli emigrati italiani per gli emigrati italiani?

«Lo conosco, ci sono stato una volta, non è un circolo culturale, è una sede con annesso un ristorante, comunque non abbiamo contatti, se parliamo di campanilismo, di attaccamento al passato, mi sembra che Cultura Italia-sans frontières abbia portato uno svecchiamento delle attività che erano proprie delle associazioni del passato, tombole, balli e grandi abbuffate».

Organizzate dei corsi di lingua italiana?

«No, non li organizziamo perché siamo un'associazione e crediamo che questo possano farlo meglio gli specialisti del settore, noi, una volta arrivati qui, abbiamo visto ciò che mancava, abbiamo quindi sopperito a una mancanza, quella di portare autori del cinema italiano, adesso ogni mese presentiamo un film, si tratta sempre di film interessanti che, anche se non tutti possono definirsi dei capolavori, toccano temi sociali importanti quali l'immigrazione, l'omofobia e altri aspetti della realtà. Inoltre, abbiamo un club let-

terario una volta al mese, dove portiamo autori contemporanei, anche autori minori, con gli anni riusciamo a presentare autori sempre più di spessore, è venuto Erri De Luca».

Quale altra attività svolge l'associazione?

«Abbiamo anche una trasmissione radio all'interno della seconda stazione radio pubblica più popolare qui a Ginevra, la Radio Cité Genève, la seconda radio più ascoltata a Ginevra, è pubblica, non ha pubblicità e come politica ha l'obiettivo primario di dare voce alle comunità locali. La nostra trasmissione, partita quattro anni fa, va in onda tutte le domeniche alle ore undici e viene replicata il mercoledì, ha una cadenza settimanale, in mezz'ora ci danno l'opportunità di parlare in italiano, proponendo interviste a politici, scrittori, registi, giornalisti. Con gli ospiti della puntata parliamo, di volta in volta, delle vicende degli italiani qui a Ginevra, che possono interessare gli italo-foni, va ricordato che in città sono fiorite tante associazioni di italiani, alcune hanno un carattere più locale, nelle nostre trasmissioni parliamo anche dei nuovi italiani a Ginevra perché è ripartita la nuova ondata migratoria. E' davvero molto attiva la comunità italiana a Ginevra».

Si può dire che a Ginevra permangono delle situazioni di pregiudizi nei confronti degli italiani?

«Penso che sicuramente nessun paese sia immune da fenomeni di questo genere, il fatto che sia una città molto ricca, fa sì che tenga sopiti certi fenomeni, ma fa sì anche che sia una città costantemente timorosa di nuove ondate migratorie, perché tenderebbe a tenersi stretto il proprio benessere. Ma a un'analisi più attenta, parlando di Ginevra e non di tutta la Svizzera, questa è una città che tradizionalmente ha accolto stranieri, dal Medioevo, dalla Riforma accoglie stranieri, alcuni in fuga per questioni religiose, ha accolto Cavour che qui ha vissuto e aveva una madre ginevrina, le banche sono arrivate qui grazie ai banchieri fiorentini, l'immigrazione di massa c'è stata negli anni Cinquanta e Sessanta, quando sono venuti a costruire la Svizzera. Max Frisch diceva: "Abbiamo voluto delle braccia e sono arrivati degli uomini", per dimostrare che il fenomeno migratorio è molto più complesso, si pensava di avere giusto della manodopera, ma erano prima di tutto persone, con i loro bisogni, con le loro emozioni».

Vi sono rifugiati a Ginevra?

«Ginevra ha accolto, all'epoca della guerra dei Balcani, quasi un milione di persone in fuga da tutta l'area, dalla Bosnia, dalla Serbia, dal Kosovo, ha accolto tantissimi profughi a livello governativo perché poi sono stati integrati, oggi hanno il passaporto svizzero. Si verificano a volte fenomeni di intolleranza, legati a stereotipi che potrebbero nutrire, se esasperati, forme di razzismo, gli stereotipi sono rivolti soprattutto ai vicini più prossimi, nel caso di Ginevra sono i francesi, nel Canton Ticino sono gli italiani. Ginevra ha una numerosa comunità italiana, ospita quasi cinquantamila italiani, tra quelli di prima, seconda, terza e quarta generazione, alcuni di loro non parlano neanche italiano, molti ricercano le proprie radici frequentando la nostra associazione, abbiamo avuto di recente un dibattito sull'immigrazione dal quale è emerso in modo evidente quanti italiani di seconda generazione vengono per conoscere meglio la cultura italiana. Tra l'altro, in questi mesi si svolge un esperimento fotografico nel quale sono ritratti vari profili di italiani della prima e della seconda generazione, quindi italiani partiti dall'Italia in questi anni e italiani nati a Ginevra e verranno poi messi a confronto nelle immagini scattate da un fotografo professionista. Il progetto è sostenuto sia dal Consolato italiano che dalla Ville de Genève».